

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

SABATO

28 Ottobre 1848.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese se. — » 50
Tre mesi » 1 40

FUORI di STATO

franco al confine.

Un mese se. — » 80
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccor-
si pian-terreno.

Ivi si distribuisce.

Chi vuole il giorna-
le al domicilio pagherà
baj. 5. al mese.



ROMA

ANNO I. N. 48.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente data dal 1 d' ogni mese: le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall' Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all' Ufficio del DON PIRLONE ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l' indirizzo di chi gl' invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta ch' è in fronte al giornale.

Intendiamsi chi può, ch' l' m' intend' io

ROMA 28 OTTOBRE

Ohime! si dice che fra pochi giorni il Ministero non avrà più nè *grazia*, nè *giustizia*. Cioè, i nomi resteranno scritti nel portafoglio, ma i nomi saranno nomi e il Ministro non sarà più ministro. Oh povero paese, povera *grazia* perduta, povera *giustizia* abbandonata!

Se non che il triplice Ministro, nacque, sali, mostrossi anche col portafoglio dell' *incocciatura*, e *incoccia* andremo avanti senza romper le tre teste di questo cerbero novello.

Che serve il dire ad alta voce *Andate*, se questo fa il sordo e non se ne va?

A quei detti, a quegli accenti

la *grazia* e la *giustizia* s' allontanano subito, ma resta il terzo titolo, fiero, ostinato, caparbio come un figlio naturale dei cencinquanta.

Oh tremende divinità del 15 con un zero, quanto siete dure, pel numero fatale che vi circonda!

Il 15 fu l'epoca delle epoche che tutte l' epoche metteranno fuori d' epoca.

In un quindici si fece la rivoluzione funesta dei reazionisti a Parigi.

In un altro quindici, che era poi lo stesso, si sparse a Napoli il sangue quindicesimo.

Il quindici è numero sinistro, e anche Figaro lo dice

Numero quindici a mano manca.

Ora questo 15 disgraziatissimo entra ancora nella

cifra dei cincinquanta, e senza lui che sarebbe quella cifra; Lettori miei, osservate, sarebbe uno zero.

Egli è vero pur troppo, finchè l'incocciatura non sarà ridotta a questo zero, la grazia e la giustizia resteranno un quindici deplorabile, e non vi sarà rimedio.

NON PIU' CENCINQUANTA!

Tutto è doppio, o lettori miei, tutto è doppio. Il Ministro uno è divenuto il Ministro due; e il bono dei cincinquanta, è divenuto dei trecento. Ma per ogni unità, intendete bene; perchè la duplicità e la doppiezza hanno il formidabile seicento, parola che anche nella storia dei secoli fa scappar per paura.

Or dunque cancellate dal libro, o quanti scrivete gli annali e i fasti cinquecentenni, cancellate dal libro le antiche, e rancide espressioni.

Ricordatevi che i trecentisti, e i seicentisti hanno la coda.

In Toscana l'aveano coi codini nell'ultimo taffuglio popolare-granducale. - In Roma non si può pigliar colla coda, perchè è un residuo *ad perpetuam rei memoriam* della fu madama Polizia.

Quand' ella visse, divise cogli altri le spoglie, e poi spirando

Oh quante volte al rapido
Morir d'un giorno inerte,
Chinati i rai fulminei,
Le braccia al sen conserte
Stette; e dei dì che furono
L'assalse il sovvenir:

E in questo sovvenire lasciò in eredità a chi avrebbe preso ad aggiustare le sue faccende un legato del terzo, un 50, che oggi si è fatto 100, una coda che unita ai 600 diventa propriamente il codino d'un seicentista.

AMICI E NEMICI

Tutti i giornali francesi hanno annunziato l'arrivo in Pietroburgo del Generale Leflo, ed il bellissimo ricevimento fattogli dall' Autocrate.

Nicolò, quale dicono, si è affrettato egli stesso di portarsi innanzi il generale Leflo, e gli ha chiesto notizie di sua salute, quelle di sua moglie, e de' suoi figli, dello sviluppo del suo ultimo nato e che contasse di farne; s' egli il farebbe dare il suo esame di bac-

calaureato, e lo manderebbe semplicemente alla scuola d'arti, e mestieri.

L'alta nobiltà Russa meravigliata di cosiffatte accoglienze s'è data pensiero d'imitare la condotta del suo Padrone, e in un momento il Generale Leflo s'è visto circondato, complimentato, festeggiato, colmato di attenzioni d'ogni genere.

-- Che uomo quel General Cavaignac! dicea l'uno.

-- Che tempra d'uomo quel Lamoricière! diceva un' altro.

-- E Bodeau!

-- E Changarnier!

-- Con de' cotali la Francia non potrebbe perire.

-- Lo stesso Nesselrod volgendosi all' Ambasciatore francese, ha detto: Indubitatamente il General Cavaignac è la migliore delle Repubbliche.

Bentosto l'Imperatore lasciando bruscamente gli Ambasciatori d'Inghilterra e d'Austria che parlavano con lui da qualche istante, s'è avvicinato al Generale Leflo e presogli amichevolmente il braccio l'ha condotto nel cavo di una finestra, ove lo ha intrattenuto per un' ora almeno in discorsi a voce bassissima.

Durante questa conversazione l'Ambasciatore d'Inghilterra gittava delle occhiate furiose verso la finestra, mentre i grandi signori Russi dicevano tra loro guardandolo - Eppo arrabbia; - vedete come arrabbia!

Da sua parte la Czarina facea mirabilia alla moglie del Ministro Francese. Madama Leflo e l'Imperatrice parlavano come vecchie amiche. Si assicura perfino che Sua Maestà Imperiale intrattenendosi su cose domestiche con Madama Leflo le abbia domandata la ricetta Parigina per la confettura di ribes.

Congedandosi dall'Imperatrice Madama Leflo avendo voluto fare la grande riverenza a terra, come la prescrive l'etichetta di Corte, la sua Imperiale interlocutrice l'ha rialzata con bontà dicendole - Bando alle cerimonie fra noi: a rivederci, cittadina, a rivederci.

Così aggiungono i Giornali, si smentono i rumori che persone interessate facean correre sui pretesi sentimenti ostili dell'Imperatore contro la rivoluzione francese.

Sventuratamente sono appena scorse ventiquattro ore dalla narrazione del ricevimento del generale Leflo al palazzo di Pietroburgo che i giornali contengono il seguente Articolo:

« Noi preveniamo i nostri compatrioti i quali volessero condursi in Russia che in forza di un recente ukase l'Imperatore ha preso alcune misure relative all'ingresso de' Francesi negli stati suoi.

» Oltre il visto dell' Ambasciatore o Agente Diplomatico russo, i francesi rimangono obbligati di mu-



AH SE TU DORMI SVEGLIATI.

SORGI

nirsi del visto della prima Autorità Russa che sia sulle frontiere.

» Essa Autorità sottopone a primo bordo all'interrogatorio seguente. —

— D'onde venite?

— Di Parigi.

— Siete innoculato?

— Sì.

— Avete mai scritto nei giornali?

— No.

— Vi siete compromesso negli avvenimenti di giugno?

— Niente affatto.

— Conoscete Proudhon?

— Per nulla.

— Promettete di non cantare mai la Marsigliese?

— Volentieri.

— Sta bene. Tenete il visto; ma intanto sono in obbligo di spedire il vostro passaporto a Pietroburgo per sentire se il governo non ha difficoltà al vostro ingresso in Russia.

— Ed eccovi inchiodato per otto giorni e qualche volta per un mese in un'orribile villaggio. Il vostro passaporto giunge finalmente, voi potete passar le frontiere, ma v'è un'altra formalità da compiere, è necessario che vi facciate radere i mustacchi: coi mustacchi sul labbro non s'è ammesso in Russia.

I Giornali dopo questo racconto fanno le riflessioni qui appresso, diametralmente opposte a quelle della vigilia: « Vedete qui confermate ad evidenza le voci in corso sui sentimenti d'odio che si nutrono dallo Czar contro la Francia.

Io scongiuro i giornali, dice lo *Charivari*, a scegliere finalmente tra l'amicizia e l'odio della Russia; è necessario che la Francia sappia quale delle due abbia a ritenere per buona.

IL VESCOVO DI SPOLETO E RADEZKY

Il feld non vuol che si suonino le campane nella Lombardia; il Vescovo di Spoleto chiama i campanari per far guerra al popolo. In fondo poi son d'accordo, e voglio dire, agiscono tutti e due per una causa sola, per l'antica *buona causa*. L'uno ha paura che le campane chiamino il popolo, l'altro ha paura che il popolo se la pigli contro di lui che non vuol cedere; per affari d'istruzione pubblica trattati irremissibilmente dal Vescovo. Cosicché Radetzky

grida *io non voglio libertà italiana*, e l'altro soggiunge *io non voglio libertà d'insegnamento*. Per metterli d'accordo in tutto il resto ci vorrebbe davvero un Radetzky non più Radetzky, che facesse i campanari del Reverendissimo. —

VARIETA'

A Londra è stata stampata una guida per il viaggiatore che volesse visitare la collezione dei Re, ed altri, altre cose reali, che sono sbarcate in quella metropoli. — Si dice che in fondo alla guida vi siano alcune pagine bianche. — Che prudenza che hanno gli stampatori inglesi !!!

— Sulla tomba del Ministro Latour, che morì a Vienna dal dispiacere d'essere stato appiccato, hanno messo un'epitaffio che dice l'Arlecchino esser concepito presso a poco così:

Quel che qui rinchiuso giace

Morì in aria e non in terra;

Qui riposa in santa pace

Il ministro della Guerra.

Dicesi poi che Jellachich siasi preparato a pronunziare su quella tomba una patetica Orazione funebre. Si crede, che in quella orazione dirà:

Caro defunto ex ministro, voi non piacevate ai Viennesi: essi si son serviti di una *metafora* per dirvi « NON VI VOGLIAMO PIÙ ». Finalmente vi hanno elevato più alto di quel che eravate !!!...

MEMORIE AL DI LA' DELLA TOMBA.

Chateaubriand è morto portando seco delle memorie; queste memorie promise che le avrebbe stampate oltre la tomba, ed ha tenuto la sua parola. Ora si pubblicano a Parigi, e si ripubblicano a Roma. — Lettori miei, non so che dire! Si tratta di Chateaubriand, si tratta d'una cima d'uomo. Ho inteso tante corbellerie dai vivi, voglio un pò sentire quel che fanno dire i morti. Io mi ci associo, costa poco, e poi a un pò per volta la spesa mi ci sta nel preventivo. Quindici baiocchi per settimana! Una buona edizione! Puf per passare qualche ora con quelli di là, col privilegio di restarsene di qua, non è gran cosa. Se vi associerete anche voi ne riparleremo insieme. Vi dirò poi lunedì come si fa per associarsi.